

Massa vs stato-idolo

La massa adunque crea lo Stato-idolo; e lo Stato-idolo a sua volta riporta l'umanità alla condizione originaria di massa. È il terrore dell'identità umana, l'impotente bisogno di libertà che forma la religione statale. L'uomo informe non può conoscere nulla fuori di sé e perciò non può conoscere nulla di sé. La ripetizione infinita di una identità oscurità sacra, non è molteplicità, né vita. Per l'Uno, anche se monotonamente ripetuto, non può esistere l'Altro: perciò non è possibile alcuna relazione, alcuna attività, alcuna parola, alcun amore – ma soltanto una immensa, infernale angoscia, e un tendere inconsapevole verso una nascita dolorosa. Occorre che una alterità venga creata: il simbolo religioso della informe unità umana, lo stato-dio è posto come l'Altro, l'elemento liberatorio. Ma come la passività pura della massa è una inesistenza, la forma pura dello Stato è altrettanto vana. Non si parla con la propria immagine allo specchio, e l'amore del seicento Narciso non è amore, ma morte. Quella immagine di acqua, lo stato-dio, non è veramente altra dalla massa indifferenziata – ma le è insieme identica e nemica. L'identità di massa e di Stato-dio è assoluta: esse non sono che la stessa inesistenza vista come pura materia o come pura forma. Questo è il senso profondo della preghiera tante volte ripetuta, con tanta fede, da milioni di esseri identici e mossi da un vento inconsapevole: *Ein Volk, ein Reich, ein Führer*. Se il popolo è unità materiale indistinta, se cioè non è popolo, ma massa, lo Stato sarà unità formale arbitraria, cioè idolo totalitario, e il Capo, che sarà uno solo, sarà veramente, materialmente, una cosa sola con la massa che non rappresenta ma simboleggia: poiché i simboli degli dèi sono gli stessi dèi.

La pura massa è una inesistenza; una morte informe. Il puro Stato-dio è altrettanto impossibile, una morte vuota. In eterno, da queste morti, nasce la libertà e la poesia; e la massa vive soltanto per la loro presenza e la loro continua opposizione: che è il sacrificio continuo degli uomini agli dèi. Finché vi sono dieci uomini giusti, la città non viene distrutta; finché ve n'è uno solo essa continua ad esistere, e solo quando anch'egli sarà partito, Sodoma perirà nella confusione. L'idolo statale può reggersi soltanto finché avrà di fronte a sé uno straniero: un nemico necessario, che dovrà essere continuamente espulso e continuamente ritrovato, una vittima provvidenziale.

Carlo Levi, *Paura della libertà*, Torino, Einaudi, 1975², pp. 113-115)